

**STUDI PER LA STORIA DEGLI EBREI A LUGO**



L'ATTO DI MORTE DEL RABBINO DI LUGO YIŞĤAQ BEREKYAH DA FANO III  
(1676-1750). NOTE PER UNA RICOSTRUZIONE BIOGRAFICA

La ricerca genealogica, unitamente a quella onomastica e prosopografica, ci permette di indagare, attraverso le fonti storiche documentarie manoscritte ed epigrafiche, la vita di personaggi eminenti, quali rabbini e ricchi membri della borghesia ebraica italiana, e le relazioni di parentela che intercorrono tra una o più famiglie, ricostruendo i dati anagrafici e biografici dei componenti. Un'indagine di questo tipo è risultata di fondamentale importanza per la ricostruzione parziale di un ramo dell'albero genealogico dell'illustre famiglia da Fano, vissuta tra Quattro e Ottocento tra Ferrara e Lugo, la quale vanta al suo interno la presenza dell'insigne rabbino cabbalista e talmudista, Emanuele Menahem Azaria Fano detto Rama, probabilmente nato a Lugo nel 1548.<sup>1</sup>

Anche in questo caso, l'incrocio dei dati ricavati dalle varie fonti documentarie a nostra disposizione, quali il *Registro dei morti della comunità ebraica di Lugo*<sup>1</sup> per gli anni 1658-1825, i registri comunitari delle sedute consiliari e gli epitaffi del cimitero israelitico della città, ha permesso di aggiungere un altro fonda-

mentale tassello all'indagine finora intrapresa. La mia attenzione si è concentrata sulla figura di un eminente rabbino e importante esponente della comunità ebraica di Lugo, ossia Yişĥaq Berekyah da Fano (III) figlio di Yehudah Ariè (m. 1680), attivo fra Sei e Settecento e morto a Lugo nel 1750. Come già avevo avuto modo di osservare, all'interno della genealogia della famiglia da Fano la successione degli stessi nomi si ripetono identici da nonno a nipote per secoli, e conseguentemente egli non deve essere confuso né con il capostipite Yişĥaq Berekyah (I), vissuto nel corso del XVI secolo, padre del rabbino, talmudista e cabbalista Rabbi Menahem Azaryah (I) (1548-1620), dalle iniziali noto con l'acronimo RaMA,<sup>2</sup> né con il suo omonimo nonno vissuto fra Cinque e Seicento, vale a dire il noto Yişĥaq Berekyah ben Yehudah Ariè da Fano (II), rabbino, cabbalista e omileta, genero e discepolo del RaMA, nato nel 1582 a Ferrara e morto prima del 1658, anno a cui risale il primo atto del registro dei morti – che viene quindi a costituire il *terminus ante quem* per la data della sua morte –.<sup>3</sup>

Incrociando i dati desunti dal suo atto di

<sup>1</sup> Per un altro atto di morte tratto dallo stesso manoscritto si veda: M. PERANI, *L'atto di morte del Rabbino Šabbetay Mika'el Ginesi (1759) e il Registro dei verbali delle sedute consiliari. Un interessante esempio di incrocio delle fonti interne per la storia degli ebrei di Lugo a metà Settecento*, in M. DEL BIANCO COTROZZI, R. DI SEGNI e M. MASSENZIO (curr.), *Non solo verso Oriente. Studi sull'ebraismo in onore di Pier Cesare Ioly Zorattini*, Storia dell'Ebraismo in Italia, Studi e Testi XXX, vol. I, Leo S. Olschki, Firenze 2014, pp. 363-385; inoltre il mio articolo *Il tragico decesso di due rabbini lughesi nel 1666: Šelomoh Fano e Yosef Yahyah*, «Materia Giudaica» XX-XXI (2015-2016), pp. 165-177.

<sup>2</sup> Per un approfondimento sulla figura del RaMA rimando allo studio di G. SINISI, *L'elogio funebre di Samuele Portaleone in morte di Menahem Azaria Fano*, «Materia Giudaica» XX-XXI (2015-2016),

pp. 179-213; utile anche lo studio ottocentesco del lughese divenuto Rabbino di Ferrara, A. PESARO, *Rabbini distinti preposti alla direzione religiosa della Comunità Israelitica di Lugo*, in «Il Vessillo Israelitico. Rivista mensile per la storia, la scienza e lo spirito del giudaismo», anno XXIX (1881), p. 330; *The Jewish Encyclopedia*, Funk and Wagnalls, New York 1903, vol. V, *ad vocem*; G.B. DE ROSSI, *Dizionario storico degli autori ebrei e delle loro opere*, Dalla Reale Stamperia, Parma 1802, *ad vocem*; R. BONFIL, *New Information on Rabbi Menahem Azaria da Fano and his Age* (in ebr.), in *Studies in the History of Jewish Society in the Middle Ages and in the Modern Period presented to Professor Jacob Katz on his Seventy-Fifth Birthday by his Students*, The Magnes Press, The Hebrew University, Jerusalem 1980, pp. 98-135.

<sup>3</sup> Una ricostruzione parziale dell'albero genealo-

morte – che compare al foglio 46r del *Pinças haniftarim* –, dal registro dei verbali delle sedute consiliari per gli anni 1670-1759, conservato a Gerusalemme presso i Central Archives for the History of the Jewish People (CAHJP), e dalle *Ketubbot* superstiti degli ebrei di Lugo, sono emersi nuovi elementi su alcuni aspetti relativi alla pressoché sconosciuta biografia di Yiṣḥaq Berekyah da Fano (III), oggetto di questo mio studio.

Il personaggio in questione è identificabile con l'Yiṣḥaq Berekyah autore di diversi poemi liturgici e omelie: nel 1718 compose a Lugo delle preghiere contenute nel ms. Roth 232 appartenuto alla collezione dello studioso Cecil Roth e oggi conservato presso la Brotherton Library di Leeds, nonché della prece תפלה למנחת ערב ר"ה פה לווג שאומרים ossia *Preghiera per l'ufficio pomeridiano della vigilia del Capodanno che si recita qui a Lugo*, giuntaci nel ms. 152 della Valmadonna Trust Library, recentemente acquisita dalla National Library of Israel.<sup>4</sup> Sempre a Londra, presso la British Library, al f. 8r del ms. Or. 10844 si può trovare una preghiera recante la seguente intestazione תפלה נתקנה פה לווג בשנת תק"ה ממורינו ורבינו כמהר"ר יצחק ברכיה מפאנו נר"ו ossia *Orazione composta qui a Lugo nell'anno 505 (= 1745) dal nostro maestro e rabbino Yiṣḥaq Berekyah da Fano, la sua Roccia lo custodisca e gli doni vita*. Al Jewish Theological Seminary of America di New York, invece, nel ms. 4101, è

gico della famiglia da Fano si può consultare nel mio articolo *Il tragico decesso*, cit., p. 176. Ulteriori contributi, dopo quello di R. BONFIL in *Yedi-ot haddashot le-toledot hayyav shel R. Menaḥem Azarya mi-Fano u-tekufato* (in ebr.) in I. ETKES and J. SALMON (eds.), *Perakim be-toledot ha-ḥevra ha-yehudit bi-yemei ha-beinayim ve-ha-et ha-ḥadashah mukdashim le-Professor Ya'akov Katz bi-mel'ot lo shiv'im ve-ḥamesh shanah al yedei talmidav va-ḥaverav* (Chapters in the history of medieval and modern Jewish society presented by his students and colleagues to Professor Jacob Katz on his seventy-fifth birthday), Magnes Press, Jerusalem, 1980, p. 134, si hanno in: M. PERANI, *La Bibbia ebraica della Biblioteca Comunale di Imola*, in A. FERRI, M. Ghiberti, *La Comunità ebraica di Imola dal XIV al XVI secolo. Copisti, mercanti e banchieri. Con due studi di Carmen Ravanelli Guidotti e Mauro Perani*, Leo s. Olschki, Firenze 2006, pp. 395-440; seguito dal successivo: M. PERANI, *Per la genealogia della famiglia Da Fano di Ferrara e*

conservato un ספר ליקוטים, vale a dire un'antologia di preghiere composte dal rabbino nel corso della prima metà del Settecento in diverse occasioni.<sup>5</sup>

Come viene attestato nella seduta consigliere indetta il 7 febbraio 1717 al f. 42v del Registro dei verbali finito ai CAHJP, Yiṣḥaq Berekyah – *alias* Isach Benedetto, così come viene chiamato dallo scriba David Treves nella versione volgarizzata italiana – assunse l'incarico di rabbino della comunità ebraica di Lugo insieme all'anziano suocero, il rabbino Šelomoh Dawid del Vecchio (I).<sup>6</sup> I compiti assegnati al rabbino neoeletto erano stati fissati in un apposito contratto in cui, oltre al trattamento economico, veniva definita l'assegnazione di una locazione ad uso personale:

[...] Si sono radunati nella scuola delli hominj li signori [...] masarj protemporj solitj della convocazione fu proposto da Salamon Vitta uno de Massarj protemperj in occasione fece di qui passaggio l'Eccellente signor Isach Benedetto Fano se si doveva dichiararlo unito con l'Eccellente signor Salamon del Vecchio מלמדי תינוקות [*insegnanti dei bambini*] e tutti li altri offizij publicij soliti et insolitj da dichiararsi nella scrittura si farrà col stipendio di scudi 110 al anno, sia ambidue, da principiare a ר"ה [*capodanno*] prossimo venturo ה'תע"ח [*1718*] per annj cinque a venire e darlj gratis anco la casa sotto scola di raggione del קק"ו [*santa assemblea di Israele*] habitata da Zachiel Senegaglia o altra sia

Lugo, nella Prefazione a M. PERANI, A. PIRAZZINI E G. CORAZZOL, *Il cimitero ebraico di Lugo*, «Corpus epitaphiorum hebraicorum Italiae», vol. 2, Giuntina, Firenze 2011, p. 25-28.

<sup>4</sup> Cfr. PERANI, PIRAZZINI e CORAZZOL, *Il cimitero ebraico di Lugo*, «Corpus epitaphiorum hebraicorum Italiae», vol. 2, Giuntina, Firenze 2011, p. 26.

<sup>5</sup> Due di queste preghiere si recitavano al cimitero: סדר שאומרים בער"ה ובעי"ב על הקברות, ossia *Ordine da recitarsi la vigilia di Roš ha-šanah e la vigilia di Yom Kippur sui sepolcri* (Ms. New York, JTS, 4101, f. 29r) קינה לט"ב שאומרים בבית הקברות, *Lamentazione per il 9 di Av da dirsi al cimitero* (Ms. New York, JTS, 4101, f. 67r).

<sup>6</sup> Da non confondere con Šelomoh Dawid del Vecchio (II) che partecipò al Grand Sanhedrin napoleonico convocato a Parigi nel 1807 – il quale morì nel 1823 e la cui stele si trova al cimitero ebraico di Lugo – di cui Šelomoh Dawid (I) menzionato doveva essere il nonno. Cfr. PERANI, PIRAZZINI e CORAZZOL, *Il cimitero ebraico di Lugo*, cit., p. 101.

per simel affitto e scudi sej per la spesa del viaggio di persone e robbe per questa volta, e di ciò ne segui la balotazione presente a me David Treves scrivano e fu trovato balle 4 nel si e 2 nel no si che resta stabilito e conclusa la detta proposizione che sia in nome de Dio אמן [amen]. Anzj l'Eccellentissimo signor Moreno<sup>7</sup> Fano si dichiara רב [rabbino] di questa קק"ק [santa assemblea di Israele] con l'Eccellentissimo signor Moreno del Vecchio di lui suocero e questo a fine che il קק"ק venga servita a dovere.<sup>8</sup>

Da quanto si evince dall'atto di morte di Benvenuta, figlia di Šelomoh Dawid del Vecchio (I) e moglie di Yiṣḥaq Berekyah, morta appena 3 giorni prima del marito, l'anziano rabbino del Vecchio era passato anni prima a miglior vita mentre si trovava nella città di Senigallia;<sup>9</sup> dal Registro dei verbali menzionato, inoltre, si apprende che a Lugo fu sostituito dal rabbino Yiṣḥaq Modena negli anni Trenta del Settecento.<sup>10</sup>

Nel medesimo atto di morte, Yiṣḥaq Berekyah viene citato con il titolo di מארי דאתרא, formula aramaica che letteralmente significa "maestro del luogo", la quale veniva utilizzata per indicare la qualifica di rabbino capo; viene anche chiamato הדין, ossia *ha-Dayan*, titolo rabbinico superiore a quello di Rav, che abilitava alla funzione di giudice.<sup>11</sup> Al f. 43v del registro

dei verbali testé citato, Yiṣḥaq Berekyah viene chiamato מורה צדק ossia "Maestro di Giustizia". Il *Moreh ha-Šedeq* aveva il compito di unire la comunità nella promessa dell'imminente venuta del nuovo *Melki-Šedeq*, il "Re di Giustizia" personificato dal *Mašiah*, il Messia. Oltre a ciò, egli esercitava le classiche funzioni di guida spirituale della comunità: curava l'educazione religiosa, predicava nella sinagoga, controllava il corretto funzionamento delle cerimonie e dei servizi rituali, celebrava i matrimoni, dirimeva le questioni dottrinali, assumeva il ruolo di rappresentanza di fronte alle autorità politico-amministrative ed era chiamato a decidere su necessità comunitarie e halakiche particolari, come quelle legate alle regole alimentari o rituali, e generali, come nel confronto religioso, etico e morale.<sup>12</sup>

Nel 1727 conferì al figlio Yehudah Ariè, che all'epoca aveva 24 anni, il titolo rabbinico di מעלת חכם, eccellente *Hakam*, un'onorificenza diffusa a partire dal Seicento di grado intermedio tra quello inferiore di *Haver*, e quello superiore di *Morenu ha-Rav*.<sup>13</sup>

Nel 1732 e 1740 fu testimone di nozze a Lugo per la celebrazione dei matrimoni di Binjamin, figlio di Zabulon Gallico con Rosa, figlia del fu Yehudah Forlì; e di Dawid Baruq, figlio

<sup>7</sup> Versione italiana dell'ebraico *Morenu*, ossia "nostro maestro".

<sup>8</sup> Cfr. Gerusalemme, Central Archives for the History of the Jewish People, Libro dei verbali per gli anni 1670-1759, f. 42v.

<sup>9</sup> Cfr. Ms. New York, Jewish Theological Seminary of America (d'ora in poi JTS), 3960, f. 45v. Di seguito ripropongo la traduzione di alcuni passi salienti dell'atto di morte di Benvenuta: «[...] questa donna, l'eccellente, anziana, cara e incoronata signora Benvenuta, possa la sua anima essere legata al fascio della vita, proveniente da una stirpe di anziani e di una famiglia elevata, / figlia dell'anziano eminente nostro maestro e rabbino, il signor Šelomoh David del Vecchio, il ricordo del giusto e del santo sia in benedizione, dipartito per l'eterna dimora a Senigallia / e moglie dell'anziano dall'aspetto eminente, nostro maestro, il rabbino capo e giudice, il signor Yiṣḥaq Berekyah da Fano, lo custodisca il Signore e gli doni vita [...]. Ella era piena / di precetti e di opere buone, e di lei si diceva: «Una donna forte chi sa trovarla? (Prov. 31,10)» etc., e per celebrare le sue lodi i fogli di carta non bastano e le sue lodi / non finirebbero, poiché è stata una donna buona e sapiente, intelligente e piena di virtù

[...]. Voglia Dio che la sua anima possa riposare / nel giardino dell'Eden, gli angeli della pace sono giunti a chiamarla, le porte del giardino dell'Eden si apriranno per lei e la accoglieranno facendola entrare. / Il Signore misericordioso che ripara la breccia dei peccati, purificherà noi e tutta Israele, e farà avverare la profezia di Isaia: «E distruggerà la morte / per sempre. Il signore asciugherà le lacrime su ogni volto (Is. 25,8)», nella sua venuta il nostro Messia convertirà il cuore dei padri verso i loro figli (Mal. 3,24) [...].»

<sup>10</sup> Cfr. CAHJP, Libro dei verbali per gli anni 1670-1759, ff. 74r, 75r.

<sup>11</sup> Cfr. Ms. New York, JTS, 3960, f. 45v.

<sup>12</sup> Cfr. CAHJP, Libro dei verbali per gli anni 1670-1759, ff. 42r, 43r, 43v, 44r, 48v, 52v, 53r, 53v, 57r, 58r, 58v, 61r, 61v, 64r, 65v, 68r, 69r, 72v, 73r, 73v, 74r, 75r, 78r, 81r, 82r, 91r, 96r, 97r, 124r.

<sup>13</sup> Si veda BONFIL, *Rabbis and Jewish Communities in Renaissance Italy*, The Littman Library of Jewish Civilization, London-Washington 1993, pp. 35-38; 90-94; A.M. PIATTELLI, *Repertorio biografico dei rabbini d'Italia dal 1861 al 2011*, «La Rassegna Mensile di Israel» 76, 1-2 (2010), p. 187. Per il conferimento del titolo rabbinico al figlio Yehudah

del fu Avraham Ḥazaq (Forti) con Ḥawwah, figlia di Gedalyah Sinigallia.<sup>14</sup>

Nel 1750, anno della sua morte, l'incarico di rabbino della comunità ebraica di Lugo fu assunto da Reuven Yaḥyah, *alias* Rubbino Jacchia.<sup>15</sup>

L'atto di morte di Yiṣḥaq Berekyah, che compare al foglio 46r del *Pinqas ha-niḥarim* datato 8 Adar II 5510 (= 16 marzo 1750), è di estremo interesse, non solo per la sua ricchezza stilistica e lessicale, ma anche perché in esso vengono descritti l'insieme degli usi, preghiere e riti degli ebrei lughesi in ambito funerario. Questo tema merita una breve digressione per comprendere meglio la particolare atmosfera culturale del tempo.

Nel corso del Seicento, anche grazie all'influsso cristiano che fece del barocco il secolo dei sepolcri, si era manifestato un crescente interesse da parte degli intellettuali ebrei nei confronti della morte e dell'aldilà. Queste tematiche, che in precedenza non erano state oggetto di particolare riflessione, iniziarono ad essere affrontate in diverse opere, quali l'*Historia de' riti Hebraici* di Yehuda Ariè (Leone) Modena – stampato per la prima volta a Parigi nel 1637 – e il *Ma'avar Yabboq*, ossia «Il passaggio del (fiume) Yabboq» del cabbalista Aharon Berekyah ben Moses ben Neḥemiah da Modena pubblicato a Mantova nel 1626.<sup>16</sup> Questi componimenti, che presentano prevalentemente un'impostazione didascalico-precettistica, trattano diversi aspetti della celebrazione della morte, da quelli liturgici allo svolgimento dei riti funerari e all'assistenza dei malati, e possono essere considerati una sorta di

corrispettivo ebraico delle contemporanee *Artes moriendi* cristiane. Questi testi, veri manuali sul buon morire, insieme al dramma composto dal cabbalista Mošeh Zacuto intitolato *Tofte 'Aruk*, ossia «L'inferno allestito» (1715), opera moralizzatrice ispirata alla commedia dantesca e intrisa di *Qabbalah* e di fonti midrašiche, nel corso del XVII e XVIII secolo ebbero ampia diffusione presso le comunità ebraiche italiane: riti, prassi e azione mistica divennero tutt'uno in quella sfera religioso-sacrale dall'afflato moralistico che conciliava concezioni culturali e tradizionali ebraiche con altre di derivazione cristiana.<sup>17</sup>

Questa tendenza è ben documentata anche nell'atto di morte preso in esame, in cui la descrizione dei riti, delle preghiere recitate, come pure dei comportamenti da tenersi durante i giorni di lutto, si uniscono alle concezioni della *Qabbalah* di Yiṣḥaq Luria, che ebbe un'importante diffusione nella Penisola a partire dal XVII secolo. Il carattere simbolico e le articolazioni teosofico-esoteriche della sua dottrina, infatti, costituivano una chiave di lettura dell'intera storia di Israele, fornendo una risposta convincente alle questioni che affliggevano le comunità ebraiche dell'epoca: la morte fisica non si doveva temere perché era solo un passaggio verso la vita del mondo futuro; l'esistenza sulla terra aveva un preciso obiettivo, ogni individuo assumeva un ruolo cosmico, e solo operando nel bene si sarebbe raggiunta la redenzione; le mancanze degli uomini oltraggiavano il Messia e ne ritardavano la venuta, per questo occorrevano riti di purificazione nell'ottica di un processo di restaurazione cosmica (*tiqqun*).<sup>18</sup>

Ariè cfr. CAHJP, Libro dei verbali per gli anni 1670-1759, f. 62v.

<sup>14</sup> Cfr. S. SABAR, *Ketubot lughesi*, in AA.VV., *Ebrei a Lugo. I contratti matrimoniali*, Editrice Galeati, Imola 1994, p. 83.

<sup>15</sup> Cfr. CAHJP, Libro dei verbali per gli anni 1670-1759, f. 96r.

<sup>16</sup> Sul *Ma'avar Yabboq* cfr. S.-A. GOLDBERG, *Les deux rives du Yabbok. La maladie et la mort dans le judaïsme ashkénaze*, Les éditions du Cerf, Paris 1989, pp. 131-135.

<sup>17</sup> Per un approfondimento di questi temi si veda A. Y. LATTES, *La concezione della morte e dell'oltretomba nel dramma Tofte 'Aruk di Rabbi Mošeh Zacuto*, «Materia Giudaica» XVII-XVIII (2012-2013), pp. 149-154; in questo volume C. BENINI, *La nuova concezione della morte nell'ebraismo italia-*

*no di età barocca: Aaron Berekyah e Leone Modena, Moshe Zacuto*, in questo volume alle pp. 73-80. Del *Tofte 'Aruk* è da poco uscita anche la versione italiana, con testo ebraico a fronte, curata da Michela Andreatta: M. ZACUTO, *L'inferno allestito. Poema di un rabbino del Seicento sull'Oltretomba dei Malvagi*, a cura di M. Andreatta, Bompiani, Milano 2016.

<sup>18</sup> Per la *Qabbalah* luriana cfr. *Encyclopaedia Judaica*, Keter Publishing House, Jerusalem 1971, vol. XIII, pp. 262-267; G. SCHOLEM, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Einaudi, Torino 2008, pp. 263-269; ID., *La figura mistica della divinità: studi sui concetti fondamentali della Qabbalah*, a cura di S. Campanini, Adelphi, Milano 2010, *passim*; ID., *La cabala*, Edizioni Mediterranee, Roma 1992, pp. 422-430.

Come si può dedurre dall'analisi del brano contenuto nell'atto di morte di Yiṣḥaq Berekyah, le concezioni sovrarazionali della Qabbalah luriana penetrarono anche usi, preghiere e riti degli ebrei lughesi, alimentando pratiche mistiche e gesti apotropaiici – riservati ai riti funebri maschili – per allontanare gli spiriti maligni e proteggere il morto e la collettività. Nel testo, infatti, sono presenti descrizioni accurate della morte e della veglia al morto, nonché della pratica di compiere ostracismi con valore apotropaiico, facendo dei giri rituali (circumambulazioni), in ebraico *haqqafot*, attorno al defunto; l'intento di questa pratica era quello di racchiudere il morto in un cerchio magico-sacro, ossia uno spazio astratto da cui espellere i cattivi influssi che avrebbero potuto penetrarvi dall'esterno e insieme fugare quelli che si fossero annidati all'interno.

La morte di un membro della comunità assumeva anche la funzione di כפרה ossia di espiazione e assoluzione dai peccati commessi, sia dal morto che dalla comunità stessa, nell'ottica di quel processo catartico di redenzione escatologica necessario per l'avvento del Messia e il raggiungimento della salvezza.

Nell'atto di morte si fa anche riferimento al *Ma'avar Yabboq* sopra citato, opera del cab-

balista Aharon Berekyah da Modena. È bene precisare che quest'ultimo era stato allievo del rabbino Menaḥem Azaryah da Fano, il famoso cabbalista sopra ricordato, noto con l'acronimo di Rama predecessore del nostro Yiṣḥaq Berekyah. È dunque lecito pensare che l'opera fosse conosciuta in modo particolare e studiata attentamente dai membri della famiglia da Fano.

Venendo alla struttura dell'atto di morte preso in esame, essa ripercorre lo schema adottato per le personalità di rilievo, quindi si può osservare:

1. Un motto iniziale, vergato in caratteri ebraici quadrati, che riporta passi della Bibbia tratti dai Salmi e dalle Lamentazioni;

2. segue, in grafia corsiva, un poema in rima e ritmo, nel quale si esaltano le virtù del defunto, con espedienti grafici che ne evidenziano il nome. È interessante osservare che le prime quattro righe del poema saranno usate anche nel 1823 per l'atto di morte del rabbino Šelomoh Dawid del Vecchio (II);<sup>19</sup>

3. la terza parte, infine, nella stessa scrittura corsiva, racconta in prosa gli eventi del trapasso.

Ecco il testo dell'atto di morte:

*Nota:* le citazioni bibliche o da altre fonti sono in corsivo; le lacune sono state poste fra parentesi quadre; le sigle meno note vengono sciolte, pure fra quadre; le integrazioni per facilitare la comprensione del testo sono state poste fra parentesi tonde.

עיני עיני יורדה מים: ערב ובקר וצהרים: כי שבת משוש לבנו: נפלה עטרת ראשנו: נהפך לאבל מחולינו:

בלב גדבה: הלם נבכה: וכף נכה: בים עברה  
 בחיל נריע: ולא נרגיע: באין מפגיע: לעת צרה  
 אשר רחק: אדון שחק: מאור יצחק: ואיש צורה  
 אנוש למד: בדת נצמד: ואיש נחמד: בכל חֲבֵרָה<sup>20</sup>  
 וברך יה: בכל קריה: ותושיה: הלא הורה  
 תעודתו: וצדקתו: וחכמתו: יהי סתרה  
 עדי יואל: רצון האל: שלח גואל: לנפורה

היום קשה לישראל ביום בא השמש בצהרים, כל פנים קבצו פארור ודמעות על לחיים, על פטירת / מעלת מורינו ורבינו כמהר"ר יצחק ברכיה מפאנו זצוק"ל מגזע גאונים ורבנים, חסידים ישרים ונאמנים, / שנלקח לגן עדנים, ביום שני לסדר ויקרא אל משה ח' ימים לחדש אדר שני שנת התק"י, דהיינו יום שלישי לפטירת אשתו / הצדקת הנ"ל ונקבר אצלה בו ביום דודאי ניחא גדולה לתרוייהו כדכתב בעל ס' מעבר יבק במאמר ב' פ"ט ולסדר שבחיו / הנייר יכלה, והכותב ילאה, ושבחיו לא יכלו,

<sup>19</sup> Cfr. Ms. New York, JTS, 3960, f. 81r.

<sup>20</sup> Vocalizzato nel testo.

כי מעשיו מאד גדלו, הוא היה ראש לדרשנים, והוכיח במישור / לעמי הארץ בדברים נכונים, להשיב בתשובה שלימה גדולים וקטנים, החוטאים ופושעים ומלשינים, תמיד / נכנס לבהכ"נ מ' ראשונים, עניו ושפל ברך כיושב בשבת תחכמונים, ומרוב ענותנותו צוה שלא יספידוהו / וְאֵם<sup>21</sup> ושלא יעשו לא הקפות וקנים, והגם שזכותו היה להרבות בכבודו מ"מ לפי שמצוה לקיים דברי המת ועוד / שרצונו של אדם כבודו לא נעשה לו א' מאלה, אבל עשו ישיבה בביתו כל שבעת ימי אבלותו, בלמוד ס' מעבר / יבק במעמד כל הקק"י כי כולם כאחד אהבוהו להיותו נוח לשמים ונוח לבריות, ודורש טוב לעמו בכל בתי / כנסיות, אוהב יתומים ואלמנות ועניים ואביונים לא פסיק פומיה מגריסיה בכל הזמנים, תורה שבכתב ושבע"פ בפיו / היו שגורים ושנונים, וא"כ מה לי עוד להאריך בתהלותיו ולו דומיה תהלה כמל למלך שמקלסים אותו באלף ריבוא / של כסף ויש לו אלף ריבוא של זהב וכ"י [= וכיוצא בו] ומה אועיל כי אפגע בו, ונשאר מכאוב לעם קרובו, כי הוא הלך אל / המנוחה, והניח אותנו ביגון ונאחה, אוי לנו לצרה הזאת, איכה היתה הרעה הזאת, העדיק אבד לדורו / אבד, ואנחותם כבד, על מי נפנה לעזרה, לקום ולעמוד, מנגד בעת צרה, אין לנו להשען אלא על אבינו / שבשמים, ולשפוך לפניו שיחנו כנהרות מים, וכאל תערוג על אפיקי מים, להחזיר ברחמיו שכניתו לציון / ולירושלם, ויגאלנו במהרה ויחיינו כמיומים, ושם נזכה ונחיה ונשמח בהלל ושמחה ושירים בתוף וכינור / ובמצלתים, ויקויים נבואת ישעיה בלע המות לנצח וכ"י בימינו ובימי כל בית ישראל ויהודה, אכ"ר.

### Versione italiana

*I miei occhi, i miei occhi piangono lacrime<sup>22</sup> / Di sera, di mattina e a mezzogiorno<sup>23</sup> / Poiché cessata è la gioia nei nostri cuori<sup>24</sup> / È caduta la corona dalle nostre teste<sup>25</sup> / E si è mutata in lutto la nostra danza<sup>26</sup>*

Col cuore affranto, ammutoliti piangiamo e ci percuotiamo nel giorno della collera;<sup>27</sup> / con forza gridiamo e non abbiamo riposo, perché non vi è nessuno che possa intercedere<sup>28</sup> nel tempo del dolore, / poiché è venuta meno la luce di Yiṣḥaq, un uomo distinto / e una persona dotta, istruita nella religione, / e amata da tutta la società.

Ed egli benediceva il Signore [Berek Yah] in tutta la città e non glorificava forse la saggezza? La sua fama e la sua pietà e la sua sapienza saranno il suo segreto fino a quando Dio non vorrà mandare il Redentore ai suoi figli dispersi.<sup>29</sup>

Oggi è un giorno triste per Israele, come un giorno in cui il sole cessa a mezzogiorno, *con tutti i volti allibiti*,<sup>30</sup> le loro lacrime sono superiori alla vita, per la morte / dell'eminente nostro maestro e rabbino Yiṣḥaq Berekyah da Fano, il ricordo del giusto e del santo sia in benedizione, da una stirpe di luminari e rabbini, pii, retti e fedeli, / è stato preso per (entrare nel) giardino delle delizie, lunedì per la *parašat Wa-yyiqra el-Mošeh*,<sup>31</sup> l'8 Adar II 5510 (= 1750), a tre giorni dalla morte di sua moglie / giusta sopra citata ed è stato sepolto presso di lei nello stesso giorno perché sicuramente avranno grande soddisfazione tutti e due, come è scritto nel libro *Ma'avar Yabboq*<sup>32</sup> (cfr. capitolo 2, versetto 9). Per celebrare le sue lodi / i fogli di carta non basterebbero e lo scriba sarebbe incapace, le sue lodi non finirebbero poiché le sue opere sono state moltissime. Egli era primo tra gli omileti e discuteva in maniera retta / con le persone non istruite usando parole giuste per far ritornare con una conversione piena grandi e piccoli, trasgressori, peccatori e spie. Egli sempre / era nella sinagoga fra i primi, umili e miserabili benediceva quando sedeva sulla cattedra del Consiglio. Per la sua grande modestia egli ha ordinato che non venisse pronunciato alcun discorso funebre per lui e che non si eseguissero nemmeno i giri apotropaici, né le lamentazioni, nonostante i suoi meriti avessero fatto aumentare la sua gloria in ogni luogo. Ciò per ri-

<sup>21</sup> Cancellato nel testo.

<sup>22</sup> Lam. 1,16.

<sup>23</sup> Sal. 55,18.

<sup>24</sup> Lam. 5,15.

<sup>25</sup> Lam. 5,16.

<sup>26</sup> Lam. 5,15.

<sup>27</sup> Pr. 11,4.

<sup>28</sup> Cfr. Is. 59,16.

<sup>29</sup> La prima parte contenente il motto e il poema è stata pubblicata da Mauro Perani in: PERANI, PIRAZZINI e CORAZZOL, *Il cimitero ebraico di Lugo*, cit., pp. 27-28.

<sup>30</sup> Gl. 2,6.

<sup>31</sup> Lv. 1,1-5,26.

<sup>32</sup> Ossia «Il passaggio del (fiume) Yabboq» (Mantova, 1626), opera del rabbino cabbalista Aharon Berekyah ben Moses ben Neḥemiah da Modena. Secondo il racconto biblico gli ebrei, dopo la peregrinazione nel deserto, attraversarono il fiume Yabboq per entrare nella terra promessa; nel Seicento il passaggio di questo fiume divenne allegoria della morte, il guado che l'uomo doveva superare per raggiungere la vita ultraterrena.

spettare le disposizioni lasciate dal defunto e / benché le sue volontà fossero i voleri di un uomo, per cui non gli fu fatto nessun onore di quelli elencati, ma [i membri della confraternita] si radunarono nella sua casa tutti i setti giorni di lutto, studiando il libro *Ma'avar / Yabboq*<sup>33</sup> alla presenza di tutta la santa comunità di Israele poiché tutti, come una persona sola, lo amarono per essere la sua persona un riposo per il cielo e le creature della terra. Egli cercava il bene per l'unione del suo popolo in tutte le sinagoghe, / amante degli orfani e delle vedove, dei poveri e dei miseri, studiava senza sosta dalla lettura dei testi tutto il tempo, sia della Torah scritta che orale, / e nella sua bocca erano rinchiuse le parole da essa insegnate. Detto questo, su che cosa mai dovrò io dilungarmi in relazione alle sue lodi? *Perché per lui il silenzio è lode*,<sup>34</sup> ed è paragonabile a quel re *che aveva migliaia di migliaia di denari d'oro e che veniva lodato solo per averne un migliaio*<sup>35</sup> etc., [...]. Egli ha lasciato dolore al popolo che gli era vicino, ma poiché se n'è andato al / suo riposo, egli ha fatto riposare anche noi che eravamo nei dolori e nei sospiri. Ohi, poveri noi per questa disgrazia, come è potuta accadere questa sventura? *Il giusto è mancato, alla sua generazione / è venuto meno*<sup>36</sup> e i loro sospiri sono diventati faticosi. Su chi mai potremo adesso contare per un aiuto al fine di sorgere e porci contro questo tempo di disgrazia? Nei momenti di difficoltà non abbiamo nessun altro che il nostro Padre che è nei cieli, e non ci resta che proclamare al suo cospetto le nostre lodi *come fiumi d'acqua, e come una cerva anela ai rivi d'acqua*,<sup>37</sup> perché possa, grazie alla sua misericordia, fare ritornare la sua presenza a Ṣion e in Gerusalemme e affinché egli ci possa redimere presto e farci vivere [...]. Là noi meriteremo di vivere in allegrezza nelle lodi e nella gioia, cantando accompagnati dal tamburello, da cetra e cembali, e si compiranno allora le profezie di Isaia quando dice: *eliminerà la morte per sempre*<sup>38</sup> etc. Che ciò possa accadere presto ai nostri giorni e ai giorni di tutta Israele e Giuda, amen e così sia il beneplacito di Dio.

Quello che intendo proporre in questo studio è solo un esempio della straordinaria ricchezza stilistica, formale e lessicale, spesso corredata da nozioni di rara densità terminologica, contenuta nei brani di quel tesoro – per troppo tempo ignorato – che è il registro dei morti della gloriosa comunità ebraica di Lugo, registro che sembra, almeno ad oggi, non avere esemplari comparabili per la ricchezza di descrizioni, di dettagli biografici e bibliografici, relativi alla attività dei defunti illustri, per la descrizione puntuale dei riti e delle preghiere, delle veglie notturne celebrata a casa del defunto e la descrizione dei suoi interessi culturali, delle opere scritte, del suo carattere e dei suoi meriti. Solo attraverso uno scrupoloso e attento lavoro di traduzione degli atti di morte – che in totale sono più di 1.500 – e il relativo incrocio dei dati con quelli delle diverse fonti interne, sarà pos-

sibile “sbirciare dal buco della serratura della storia”, e ascoltare il racconto di fatti realmente accaduti, ricostruire avvenimenti senza scade-re nella *fabula*, tramite un contatto diretto con la verità degli eventi occorsi. Ed è proprio per amore di quest'ultima, la verità, che il tormentato compito dello storico consiste nel liberarsi dei propri schemi culturali, dei luoghi comuni, spesso smentiti, per calarsi nel regno del mondo passato e rievocare, in un *Nekyomantéion* moderno, quelle voci silenti e dimenticate, quegli «spiriti – secondo le parole pronunciate dall'antichista U. von Wilamowitz-Moellendorff – che esigono il sangue dei nostri cuori in nome della verità».<sup>39</sup>

Elena Lolli  
PhD Student - Università di Bologna  
e-mail: elena.lolli4@unibo.it

<sup>33</sup> Si veda la nota precedente.

<sup>34</sup> Sal. 65,2.

<sup>35</sup> TB, *Megillah* 25a.

<sup>36</sup> TB, *Megillah* 15a.

<sup>37</sup> Sal. 42,2.

<sup>38</sup> Is. 25,8.

<sup>39</sup> U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Greek historical writing and Apollo: two lectures delivered before the University of Oxford*, June 3 and 4, 1908, Ares, Chicago 1979, *passim*.

SUMMARY

Genealogical research, combined with the onomastic and prosopographical ones, allow us to investigate and reconstruct, the lives of eminent members of the Jewish bourgeoisie in Italy, such as rabbis, leaders and cabbalists, through manuscripts and historical sources. The Register of deaths of the Jews of Lugo di Romagna – a source of great importance compiled entirely in Hebrew between 1658 and 1825 and currently stored in the Library of the Jewish Theological Seminary of America in New York – contains information on almost two centuries of the community's history, with descriptions of Jewish funerary culture. This set of documents will enable to shed new light on influential personalities memoirs. Such an investigation was essential for the partial reconstruction of a branch of the family tree of the illustrious family da Fano, who lived between the fifteenth and the nineteenth centuries in Ferrara and Lugo, which boasts of the presence of the distinguished Rabbi and Talmudist, Emanuele Menaḥem Azaria Fano, said Rama, who was probably born in Lugo in 1548.

**KEYWORDS:** Jewish community of Lugo; Register of the Dead; Internal sources; Da Fano family.